

DL NEWS comunicazione

Foglio telematico di Decio Lucano 30 marzo 2019

La Vecchiaia , patrimonio dell'umanità.
(M.M.S.)

**Il Lessico di Economia e Finanza di Tobia Costagliola
sarà pubblicato nel prossimo DL NEWS.**

Eutanasia e i rischi dell'arte medica

La legge sull'Eutanasia promossa dal ministro della Salute Giulia Grillo sembra prioritaria nell'universo della sanità italiana , dove non esiste un rapporto civile tra natura e logica, e intere regioni sono lasciate allo sbando in nosocomi , pronto soccorso e assistenza, a dir poco incivili, e dulcis in fundo mancano medici e operatori.

I rischi , al di fuori delle eccellenze e delle strutture private, dell'arte medica richiamano , e lo ripetiamo volentieri, la massima acuta del grande Ippocrate, medico e Padre della Medicina.

“La vita è breve, l'arte lunga, le occasioni incerte, gli esperimenti pericolosi, le deduzioni difficili “

(dal libro del prof. Goran Schildt a Coe nel 1954).

Cartolina da Nervi

Nervi, località amena del levante genovese , è dimenticata da tutti, e in vendita al miglior offerente.

Un residente

PONTE MORANDI, sono passato tante volte ...

Leggo su un quotidiano di oggi 27 marzo, che esiste a Genova un gruppo di persone che vorrebbero salvare il ponte Morandi "opera famosa nel mondo" e "esempio dell'ingegneria italiana". Venerdì alla sala CAP si terrà il convegno "Salvare il ponte Polcevera". Si vorrebbe mettere in discussione la demolizione dei monconi strallati. Con tutto il rispetto per il progettista e per i costruttori non concordo con queste tesi. Sono passato su quel ponte la prima volta nel 1986. Mi ricordo ancora la prima sgradevole sensazione, ripetuta a ogni mio passaggio, di passare sopra a un manufatto brutto e rudimentale, determinato dalla presenza dagli stralli diritti anzichè disposti lungo una catenaria e da una carreggiata claustrofobica, frutto probabilmente di ridotte disponibilità economiche che costrinsero progettisti e costruttori a lavorare al risparmio.

Cordiali saluti

Bruno Spanghero

Il dottor Stefano Briata ci ha mandato un articolo tratto dal New York Times che pubblicheremo nel prossimo numero.

Sovranismo

<<...seguendo le linee dell'analogia evoluzione anglosassone... prima ancora che francese , in base al principio , tuttora valido, espresso dall'art. 3 della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, formulata a Parigi nel 1789 dall'Assemblea Costituente : Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione . Quelle parole fondevano in un tutt'uno l'identità di appartenenza che è poi la cultura di ogni popolo ,con la sovranità e la democrazia...>>

(Dalla Rivista Marittima , nov. 2018, editoriale del Direttore responsabile Daniele Sapienza)

Quanti sono e da dove vengono gli ufficiali nella UE

Un po' di statistiche non guastano , specialmente oggi che è in atto il censimento in Italia dei marittimi. Secondo l'EMSA , European Safety Maritime Agency, nei paesi EU sono 174. 780 i comandanti e gli ufficiali (ovviamente dotati di certificati professionali); cinque sono i paesi UE con il più alto numero di ufficiali certificati : UK , 24.375; Polonia, 19.518; Grecia, 17.048; Francia, 14.362; Italia ,14.068.

Cinque sono i paesi EU che riconoscono il più alto numero di ufficiali non provenienti da paesi UE: Malta, Cipro, Olanda, Regno Unito, Grecia.

Di questi 87.802 sono comandanti e ufficiali provenienti da paesi fuori EU.

La maggior parte di ufficiali riconosciuti da paesi non UE sono Filippine , Ukraina, Russia, India, Turchia

I PERCORSI ITS , L'ACCADEMIA E I PARAMETRI EQF 6 (Laurea professionalizzante). Lettera della dott.ssa Fara

Caro Decio, riesco finalmente a fornirti il materiale da cui risulta evidente l'attribuzione del livello EQF 6 per i percorsi ITS del settore marittimo, ovvero i percorsi ITS rivolti agli Allievi Ufficiali di Coperta e di Macchina.

In allegato trovi:

- Decreto interministeriale n. 713/2016 che all'art. 1, comma 11 stabilisce l'EQF 6 per gli ITS che abbiano durata pari a 6 semestri (ovvero triennali, a differenza dei percorsi di durata biennale, che si articolano in 4 semestri);

- Decreto MIUR 1284 del 28-11-2017, dove il combinato disposto dell'art. 2, paragrafo 3 ("I percorsi I.T.S. dell'area tecnologica della Mobilità Sostenibile che comprendono, ai sensi della normativa di settore, dodici mesi di formazione e addestramento in navigazione sono considerati,, percorsi della durata massima di n. 3.000 ore") e art. 4, paragrafo 3 ("..... per i percorsi triennali che prevedono l'erogazione di 3000 ore di attività") stabilisce che i percorsi ITS per gli allievi ufficiali sono triennali.

Spero che tutto sia chiaro, anche a coloro che, sostanzialmente accusandoci di dichiarare il falso, "obiettano che per l'Accademia siamo a livello 5".

A costoro, che evidentemente non ci conoscono, rivolgo un caloroso invito a contattarci, al fine di poter visitare l'Accademia e assumere di persona e

direttamente tutte le informazioni utili sulla nostra attività, sulla nostra serietà ed onestà intellettuale.

Grazie Decio per la tua consueta attenzione e correttezza.

DANIELA FARA

Direttore Generale

Fondazione Accademia Italiana della Marina Mercantile

Via Oderico 10, 16145, Genova

Tel.: 0039 010 3622472 Fax: 0039 010 3705599 Cell.: 0039 335 7355573

Website: <http://www.accademiamarinamercantile.it>

Email: info@faimm.it

Virgilio Bozzo: «Pietro Germi: grande regista».

Nell'ambito delle conferenze I Martedì de A Compagna, che l'antico sodalizio cura da oltre quarant'anni) promuove il XXV appuntamento del ciclo 2018-2019: Pietro Germi grande regista

A 105 anni dalla nascita è doveroso ricordare Pietro Germi, un figlio della nostra Città, da lui tanto amata. Nato nel Centro Storico da famiglia benestante, vi ha vissuto finché, attratto dalla cinematografia, ha abbandonato gli studi, nonostante fosse uno studente modello, e si è trasferito a Roma. Privo di diplomazia, ma geniale e determinato, aveva un carattere chiuso ed osteggiava la mondanità. Regista, attore, sceneggiatore e soggetto di parecchi film famosi, ha ricevuto tanti premi e riconoscimenti. È stato sottovalutato e dimenticato.

S'incarica di rinverdirne la memoria Virgilio Bozzo. Nato a Genova nel 1934, è stato Commissario di Bordo su 9 transatlantici della Costa Armatori e 7 del Lloyd Triestino, ha effettuato 7 volte il giro del mondo. Ha collaborato alla stesura di alcuni libri (con Armando Fioravanti e Francesco Boero) su Genova e sul mare La conferenza si tiene nell'Aula San Salvatore della Scuola Politecnica dell'Università di Genova in Sarzano .

Credo che Pietro Germi abbia frequentato l'Istituto Nautico e che come Salgari non lo abbia terminato, forse mi sbaglio ma devo aver sentito una delle sue interviste ai tempi del film Il ferroviere. (DL)

Incendio a bordo su una grande nave da crociera in acque norvegesi

di Giorgio Marega

Da <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/norvegia-nave-crociera-avaria-mezzo-mare-burrasca-1667768.html>

Cronaca :una nave da crociera Viking Sky consegnata da Fincantieri nel 2017 è con un motore solo acceso e si è deciso di trasbordare a terra i passeggeri con gli elicotteri. Il mare Norvegese non ha certamente nulla di mite.

Le Norme per la Sicurezza della Vita in Mare (SOLAS 2010) recitano in sunto che una nave, in avaria, deve essere congegnata per raggiungere un porto con i suoi mezzi.

Lungi dal pontificare fuori luogo, su notizie frammentarie e fuori da fonti specialistiche mi domando come, con un incendio in macchina e mare forza 7 la "Raffaello" con una elica sola in moto non perse MAI governabilità. Con mare forza 7 acostò di 180* a 13 nodi velocità minima di manovra e superò d'impeto il traversarsi alle onde. Dopo 12 ore la nave ritornava verso Genova filando a 24 nodi con 2 eliche, le due turbine principali e gli ausiliari in moto, 3 turbolaternatori e mezzo quadro elettrico principale ad alimentare tutti i servizi della nave. 30 ottobre 1965.

Come si fa per le parole crociate "facilitate" c'è un piccolo aiutino a spiegare. Comandante Ribari a dirigere tutto, poi un Uff.le ex Marina Militare italiana a spegnere l'incendio caladosi nel tunnel dell'elica, una turbina, riduttore elica ed una pala del timone a dir poco generosi. Fasciame spesso due dita, impianti da incrociatore ausiliario. Niente elettronica, non esisteva, tutto affidato a comuni mortali denominati "Marittimi" che avevano fiducia in loro stessi, nei colleghi, nella istruzione che si riceveva nelle esercitazioni.

Io c'ero.

Giorgio Marega

Ambiente e normative : zolfo e automazione nel piatto

Nel 2020 entrerà in vigore la direttiva zolfo UE per il combustibile utilizzato dalle navi nel territorio dell'Unione Europea. Un traguardo difficilmente raggiungibile che ha l'obiettivo di ridurre

l'inquinamento da emissioni cui peraltro si aggiungono navi costruite o adattate per la propulsione a gas, oppure dotazioni di scrubber, o addirittura elettriche. Naturalmente le migliaia di aerei che inquinano la troposfera nemmeno sono sfiorate dagli "scienziati" ambientalisti. Comunque, giacché ci siamo a parlarne, io non credo al cambiamento climatico e alle statistiche taroccate dell'Onu e di altre organizzazioni internazionali (gli esempi negativi non mancano) . Io mi fido di scienziati come Carlo Rubbia, di Antonino Zichichi, di Franco Battaglia e di altri ricercatori che hanno interpretato storia e statistiche in modo differente. Chi governa il mondo sono sempre le leggi della termodinamica, causa effetto. Si calcola che i computer hanno incrementato del 7 per cento il consumo di elettricità e del cinque per cento della carta da stampare. L'umanità sapiens si rivolge alle macchine elettriche, l'elettricità nei porti, sulle auto, ecc. ma l'elettricità da dove viene? Dalle stramaledette pale eoliche o dalle centrali idroelettriche o... dal mago Merlino? (DL)

Shipowner and shipbuilding

TheMediTelegraph, TTM e Secolo XIX stanno preparando per il 21 maggio un megaForum a Genova sul tema Shipowners and Shipbuilding , sei mesi al 2020. Gli analisti hanno calcolato che ci vorranno almeno 10 anni perché entri in commercio una nave automata e soltanto per viaggi che siano programmati (pochi) , bisogna rendersi conto che le navi unmanned totali saranno pochissime, pr molto tempo, e intanto bisogna preparare la normativa (abbondante).

INFRASTRUTTURE E NUOVE TECNOLOGIE PER I TRASPORTI AL PROPELLER CLUB

Si è tenuta il giorno 26 marzo presso l'usuale cornice del Ristorante "Al settimo Cielo" del Grand Hotel Savoia, la seconda serata conviviale del 2019 dell'International Propeller Club di Genova, dal titolo "Alta Tecnologia, Infrastrutture e Trasporti".

È stata, quindi, l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte delle infrastrutture in via di costruzione nel capoluogo ligure e non solo, ma

anche per tracciare la “rotta” sul quello che ancora manca, mettendo, inoltre, l’accento sulle connessioni necessarie fra le varie opere in via di definizione.

Dopo i saluti di rito del Presidente del Club, l’Avv. Giorgia Boi, il programma, molto serrato, ha visto gli interventi, in rappresentanza delle Autorità locali presenti, del Presidente della Regione Liguria Giovanni Toti e del Dott. Paolo Emilio Signorini, Presidente dell’Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, che oltre a salutare i numerosi soci e non presenti alla serata, hanno ancora una volta ribadito il loro massimo sforzo affinché le necessarie opere infrastrutturali e tecnologiche vengano realizzate al più presto per collegare più velocemente il capoluogo ligure al Nord Europa.

Opere, che per l’Assessore allo Sviluppo della Regione Liguria, Andrea Benveduti, si sarebbero già dovute fare 30 anni fa, come una sorta di risarcimento dopo la deindustrializzazione di Genova a causa della perdita delle principali attività a partecipazione statale e che erano stato il polmone economico della Genova del dopo guerra, e ahimè mai realizzate.

Si sono, quindi, succeduti gli interventi dei relatori, moderati con molta puntualità dal socio del Club Vincenzo Silvestrini. Il Prof. Francesco Parola, membro della Struttura Tecnica del MIT, ha disegnato in successione le opere necessarie per permettere al Porto di Genova di essere competitivo come “gateway” del Nord Europa, nell’ottica della sua posizione nel corridoio Reno-Alpi.

E a tal proposito, l’Ing. Fabio Capocaccia ha sottolineato come il Terzo valico, di cui si dibatte da anni, sia arrivato al 40%/45% della sua realizzazione e si stima sia pronto nel 2022/23, ma che da solo non basta per far fare il vero salto di qualità. Vi sono ancora opere collaterali, che devono essere completate in sinergia con quella principale, senza le quali si rischia, come spesso è successo in Italia, di rendere un’infrastruttura monca e fine a stessa. Sempre affascinante risulta essere il c.d. “B.R.U.C.O.”, lo studio presentato dall’ing. Antonio Musso, una sorta di “tapis roulant” per portare i contenitori delle nuove mega navi portacontenitori da 23 k teu al di là degli Appennini.

Molto interessante è il lavoro illustrato dal Dott. Alessandro Panaro del SRM Centro Studi di Intesa Sanpaolo, attraverso il quale si riesce ad avere un quadro dello sviluppo del nuovo Canale di Suez e delle sue possibili implicazioni sulle rotte future delle navi e dei traffici nel

Mediterraneo; rotte che come ribadito dal Dott. Leopoldo Da Passano, area sviluppo economico di Confindustria di Genova, devono essere intercettate anche ridisegnando un Porto più sostenibile e quindi attraverso la realizzazione di moderne infrastrutture (si pensi che solo 12% delle merci in transito viaggia su rotaia, facendo di Genova una vera e propria bestia nera).

E a proposito di ferrovia e nuove tecnologie, la serata è stata anche l'occasione per l'Ing. Guido Porta, di Metrocarga Automazioni Srl, per presentare l'avveniristico progetto di innovazione per lo scarico/carico automatizzato del carro ferroviario, progetto che, però, è realtà e che come da lui stesso sottolineato basterebbe avere il coraggio di implementarlo, ma che tuttavia fino ad oggi è mancato, come succede anche per altre tecnologie già presenti nel nostro paese.

Lorenzo Carovino

Pensieri sparsi, navi in difficoltà, cinesi alle falde del Vesuvio

1) Alla nave da crociera Viking Sky sono venuti a mancare i motori ed è rimasta in balia delle onde. Il problema dell'affidabilità esiste sempre, anche su navi nuove e questo in riferimento ad argomenti discussi nel recente passato. Le cronache hanno riferito di onde alte otto/nove metri; non mi pare, la pressione era sopra i 1002 mb ed il vento non spirava verso la costa, altrimenti... Per fortuna è andata bene. Ti accludo una carta del tempo che ricalca quella di ieri (*noi non pubblichiamo immagini , ci dispiace, ma grazie Silvestrodl*).

2) I cinesi li scopriamo o sono già qui da un pezzo? San Giuseppe Vesuviano è un paese della zona, e fino ad una trentina di anni fa poteva dirsi una “piccola Prato” con numerose fabbriche e negozi di abbigliamento. Molta produzione veniva messa in commercio con marchi di prestigio. Poi a poco a poco sui negozi apparivano delle lampade, e mi spiegavano che erano cinesi che lo avevano rilevato e lo gestivano in proprio. Le “lucette” si sono diffuse sempre più ed ora è difficile trovare un negozio ancora gestito da locali. Ed il fenomeno si

riscontra anche altrove. Il romano Plinio, figura di alta moralità, metteva in guardia ad importare beni voluttuari dalla Cina. Oggi vi è quasi tutto che viene dalla Cina. Anche Prodi attivò relazioni con la Cina. I risultati? Occorre chiedere ai lavoratori di Sassuolo nel campo delle mattonelle come sono migliorate le cose.

3) Per non essere razzisti come si fa? Conosco una signora che ha dovuto “ospitare” un centinaio di extracomunitari in un albergo a 4 stelle per necessità di ordine economico. Da quel giorno non ha avuto più un cliente “bianco”. Tutti razzisti? Intanto ora l'albergo è vuoto e per rimetterlo in piedi ci vogliono tanti soldi che non ci sono. Forse arriverà un cinese pieno di quattrini che a prezzo “stracciato” rileverà l'albergo ed il problema è risolto.

4) All'università vi era uno studente del Togo, un certo Zefirino. Siamo andati in perfetta armonia fino alla laurea.

Silvestro Sannino

Torre del Greco 24 marzo 2019

“Our waters our workers” , gli inglesi tremano

1) Il Regno Unito (o meglio le parti sociali e non solo) stanno spingendo per quanto riguarda lo shipping sul concetto : Our waters our workers che significa in sintesi sul cabotaggio solo equipaggi nazionali : che abbiano copiato da Onorato ?

2) La Brexit li mette in allarme ,perchè temono, anzi è già realtà che i loro famosi e ben meritati certificati professionali, saranno equiparati a quelli di tutto il mondo e seguiranno l'iter UE.

3) Si d'accordo la Via della Seta e il viaggio di XI porterà qualcosa di utile, ma non dimentichiamoci che XI è un dittatore che non deve rispondere a nessuno, non come gli Usa e la UE, significa che se ha deciso di fare i cavoli suoi una volta occupati interi paesi, allora...

(DL)

Il commento di Tobia Costagliola

Per quanto riguarda le tue considerazioni ti faccio i seguenti veloci commenti:

1.2. Gli Inglesi sono stati i primi al mondo ad utilizzare equipaggi stranieri. Si fa per dire : gli equipaggi, per la maggior parte indiani, sono stati per tanti anni sudditi britannici... Ricordi che fino agli anni 60/70 alcuni lavori venivano esercitati esclusivamente da personale di colore e comunque provenienti dal Commonwealth ? Parlo di Poste, Ferrovie, raccolta rifiuti, ditte pulizia, personale alberghi e ristoranti ,ecc. Nell'arco di pochi anni, abbiamo assistito al ritorno degli Inglesi ad attività che per secoli non avevano mai svolto. E questo sta succedendo anche per i marittimi; ma non nella stessa misura perchè, nel frattempo, la flotta mercantile britannica, oltre a quella militare, va sempre più regredendo. Gli slogan di Onorato credo siano postumi al "Buy British" che fu il primo segno della decadenza Britannica. Gli ulteriori segni li vediamo in questi giorni. Da quanto si dice e ci fanno vedere la maggior parte degli Inglesi sembrano storditi, increduli e disorientati.. Stanno forse solo ora realizzando che il Regno Unito non è più quello di una volta e che forse sarebbe stato molto meglio per loro cedere un po' del loro orgoglio e integrarsi "meglio" con un Europa dove avrebbero senz'altro mantenuto un ruolo di tutto rispetto e contribuito alla soluzione dei molteplici problemi che la travagliano.

3. Tutto bello ed entusiasmante e ci riempie di orgoglio come la lettera di XI , presidente Cina, pubblicata da tutta la stampa nazionale e estera. Ma non è tutto oro quello che luccica...E' proprio con la Cina che si vedrà come funziona la nostra sovranità. Non dimenticherò mai che la Sovranità è inversamente proporzionale al debito di una nazione , e che se intendiamo vendere il nostro debito alla CINA commetteremmo un grave errore. L'Italia, per la sua posizione geografica ha un grande potere contrattuale nella realizzazione della parte Europea della Via della Seta e dovrebbe giocarsela con furbizia ed intelligenza...Ci vorrebbe un " marpione", magari un italiano tipo "cinese" per non farsi infinocchiare dal serafico e sorridente "dittatore" cinese che , intanto, dopo l'accordo con l'Europa ha tagliato dalla "via della seta" l'India, un grande concorrente ...

Tobia Costagliola

Tigulliana e Padre Pio a Santa

Sabato 23 marzo, dalle ore 16, presso la Chiesetta-Oratorio di Sant'Erasmus a Santa Margherita Ligure, nel quartiere di Corte, si è svolta l'inaugurazione della Statua dedicata a San Padre Pio da Pietrelcina.

La statua, alta 160 centimetri, dono del Maestro della Fotografia Mariano Fontana, è stata realizzata dallo studio d'arte Landi di Lucca. Sarà collocata in una nicchia accanto all'altare maggiore, nella parte sinistra guardando l'altare.

Nel corso dell'inaugurazione, promossa dall'associazione "Tigulliana" in collaborazione con l'Arciconfraternita di Sant'Erasmus, oltre all'introduzione del giornalista Marco Delpino e la benedizione della statua da parte dei Padri Cappuccini di Santa Margherita Ligure, si è svolto un breve intermezzo di esecuzioni musicali da parte del "Santemo Group".

LE NAVIGAZIONI DI SILVESTRO SANNINO

ECONOMIA E FINANZA: PSICOLOGIA E FILOSOFIA

I "NUMERINI" DEI POLITICI E LE "DUE CULTURE" "Un viaggio che non dimenticherete..."

Il lungo, interminabile tormentone che ha accompagnato il dibattito intorno alla "manovra economica" ha evidenziato alcuni aspetti che forse meritano qualche considerazione. Tobia Costagliola ha illustrato il significato lessicale e semantico di alcuni termini impiegati nel gergo e le sue precisazioni sul versante della comunicazione sono da considerare preziose. Ma vi sono anche risvolti di tipo psicologico e filosofico che hanno accompagnato la lunga e sconcertante telenovela. I politici si sono distinti in particolare per attribuire ad "altri" le criticità e le negatività riscontrate o emerse nella società italiana; nello stesso tempo si professavano autori di tutti quegli atti e quei fatti che avevano qualche tratto, qualche parvenza, vera o presunta, favorevole, in positivo. Al di là della solita dialettica politica la tendenza a scaricare su altri ogni tipo di colpa e/o di responsabilità, è tipica dell'egocentrismo proprio infantile; l'adulto pur privilegiando una ragionevole "prediccozza pro domo sua", che porti acqua al proprio mulino, deve, anzi non può rinunciare a riconoscere le evidenze, le situazioni oggettive secondo gli orientamenti della migliore, consolidata cultura della nostra civiltà. La politica ha il compito di prendere in considerazione tutte le condizioni e le esigenze di una comunità e pervenire a valutazioni di sintesi.

Le sintesi, secondo l'etimologia del termine, non possono essere connotate da posizioni assunte a priori, a prescindere, come direbbe Totò, secondo metafore mutate da ambienti di tifoserie calcistiche più che di una dialettica costruttiva. E questo anche e principalmente per motivi pedagogici e non solo per interessi elettorali. Quando sono emersi contrasti con l' "Europa" circa la soglia del rapporto limite tra deficit e PIL (Prodotto Interno Lordo), le invettive dei politici italiani sono diventate aspre, furibonde, evocando scontri epici, fronti di resistenza, trincee insuperabili. Ma le regole di una comunità, condivise, sono impietose ed allora diventa inevitabile la ritirata sulla linea Maginot o, se si vuole, del Piave: da 2.4 a 2.04. L'ultima cifra è un 2.0 ma i 4 centesimi danno l'illusione di una tenuta della posizione iniziale. Miracoli della psicologia di massa! Ma qui politici ed economisti (sedicenti?) per dare credito alle loro scelte, per tenere alto il loro livello culturale e mentale nella dialettica del confronto hanno enunciato il ben noto, geniale, teorema: noi badiamo ai concetti, ai principi che contano, alla episteme dell'economia politica; le cifre, i numeri, anzi i "numerini", li lasciamo ai comuni, ai burocrati, ai ragionieri! Hai capito? Si permettono questi giganti del pensiero macroeconomico, l'élite della economia politica di ridurre le cifre, i numeri a "numerini". E qui il diminutivo ha chiaro senso dispregiativo, di nonchalance, del numero in quanto tale. Ed il conio del termine "numerino", diminutivo/dispregiativo di numero, non solo non conferisce alcun titolo, alcun merito ai suoi autori ed ai suoi epigoni ma semmai mette a nudo tutta la loro insipienza culturale, gnoseologica, filosofica.

IL NUMERO E I NUMERINI, La simbologia delle cifre

Il numero, lo ricordo a me stesso, è uno di quei pochi concetti "primitivi" come lo sono, ad esempio, lo "spazio" e il "tempo"; primitivi nel senso che non si possono definire con altri concetti più elementari.

Caro Decio, i tuoi lettori/collaboratori che hanno fatto studi nautici ricordano che il loro docente di Navigazione quando cominciava l'argomento di Astronomia Nautica "Il tempo e la sua misura" come preambolo citava un famoso passo di Agostino: "Che cosa è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede non lo so." (Confessioni, Cap. XI: Eternità e Tempo). Già trecentomila anni fa questa creatura misteriosa che è l'uomo si rendeva conto di avere un solo naso, una sola bocca; ma due narici, due occhi, due orecchi, cioè distingueva la singolarità e la pluralità. Nello spazio vi era la foresta e l'albero; e la foresta era costituita da più alberi. In cielo vi erano l'astro e gli astri... Discriminava gli alberi aiutandosi con le dita delle mani: la cinquina, la decina. Ed anche i frutti che andava a raccogliere li indicava con le dita e così faceva per la selvaggina. Poi si accorse che le dita delle mani non erano sufficienti a indicare pluralità più ampie e cominciò a usare gruppi di sassolini (calculus = sassolino, da cui il "calcolo") e fare intagli su bastoncini e ossi.

Passano gli anni, i secoli, i millenni e l'uomo si evolve, riflette in modo sempre più articolato, più complesso. I pensatori, i sacerdoti, i filosofi cominciano ad

elaborare teorie creative, geniali. Pitagora e i suoi discepoli dedicano un'ampia e robusta riflessione ai numeri come ci informa Aristotele nella quinta parte del primo libro di quella raccolta di argomenti che elaborò al di là dopo la Fisica e perciò detta "Metafisica" (Méta ta phisica).

Essi ritengono il numero non solo come il principio primo, l'arché, ma anche il divenire; la sostanza, l'essere dell'universo si identifica con il numero, la cui funzione la cui natura non è un mezzo, una realtà da usare ma un ente da indagare, da scoprire. E quindi si fa distinzione tra numeri pari e dispari attribuendo ai due proprietà diverse. Ai numeri pari associavano il concetto di illimitato, di infinito; il numero uno era sia pari che dispari. Nascono poi i sistemi di numerazione. Molto diffuso il sistema decimale con valori dipendenti dalla posizione del numero: unità, decine, centinaia etc. Ma anche la simbologia delle cifre ha un ruolo importante. Dopo che i Fenici ebbero di fatto inventato la ragioneria, col tempo nella contabilità commerciale le cifre romane mostravano alcuni inconvenienti, ed allora Leonardo Pisano, che aveva studiato in Bugia (Africa) agli inizi del XIII secolo introdusse nella pratica corrente le cifre indù, conosciute anche come cifre arabe, con enormi vantaggi. Intanto i pensatori matematici non escludevano altri sistemi di numerazione in base non decimale, come l'ottava, la duodecimale...

Arriviamo così agli inizi del XVIII secolo quando il filosofo e matematico G. W. von Leibniz ritiene di individuare, seguendo alcune esigenze della teologia cristiana, l'Universo in Dio e il nulla per cui ogni realtà può essere ridotta e rappresentata da due elementi, due numeri, 1 e 0 , da cui l'idea di una numerazione binaria con una sua propria aritmetica. E questa idea viene posta a base delle sue indagini sulle leggi del pensiero da George Boole il quale elabora, costruisce quell'algebra booleana che consentirà lo sviluppo delle macchine di calcolo ed in particolare degli attuali computer. Il solo immaginare l'immenso contenuto informativo realizzato con i numeri 1 e 0 è impresa ardua per qualsiasi mente pensante e pensosa: altro che numerini! Egregi politici e pseudo economisti il pranzo dei "numerini" è servito, se vi va!

LE DUE CULTURE , FILOSOFICA E LETTERARIA

I "numerini" dei politici di cui sopra fanno correre la mente alle cosiddette "due culture", vale a dire quella filosofica-letteraria e la scientifica-tecnologica. Nel sentire comune esse sono in perenne conflitto, schierate come due eserciti su un campo di battaglia. Spesso si sente dire "Bisogna superare la dicotomia, il concetto deleterio delle due culture" e cose del genere. Ma se esiste la questione da dove è scaturita? Si brancola nel buio più profondo e se si cerca un po' di luce si rischia sempre di essere tacciati di appartenenza, di essere relegati nel girone dei "cattivi". A voler alimentare la polemica non è difficile ritrovare posizioni del genere.

Gli uni "Si ma sono immersi nel loro sapere astruso, arido; non conoscono l'Amleto, ignorano Mozart, Picasso, Gadamer e così via". Gli altri "Fanno

discorsi esistenziali, parlano di fenomenologia, di ambiente, ma il secondo principio della termodinamica resta per loro un mistero, come pure le geometrie non euclidee etc.” E poi “Sono matematici, mai parlare con loro” E quindi “Beh! Sono filosofi, il fumo impera” E via su questi toni. I filosofi, che sono dei simpaticoni, sono ben consapevoli di trattare un sapere che “allena” la mente, come diceva Aristotele, mentre i saperi zeppi di formulacce “affaticano” la mente. Eppure tali ultimi saperi ci vogliono, sono necessari altrimenti non sfrecci con l’auto affidabile e non comunichi con l’amico in mezzo al Pacifico, nei pressi di Tahiti, e non voli in aereo. Si ma andiamoci piano, attenti a non invadere gli altri campi: non si riduce tutto alla scienza, lo “scientismo” va respinto, è deleterio! Si ma chi ha inventato, chi ha coniato tale termine? E’ riconducibile a Comte o è un’invenzione dei filosofi idealisti? E si ricomincia, non da tre ma dal buio della notte dei tempi.

La questione delle due culture fu tirata in ballo dallo scienziato e novellista C. P. Snow nel 1959 con la celebre annuale “lezione” in onore di sir Robert Rede alla Cambridge University . Il titolo della “lecture” di Snow era “Le due culture e la rivoluzione scientifica”. Lo scrittore-scienziato evidenziava l’incomprensione esistente tra la cultura letteraria e quella scientifica, pervasa da mancanza di simpatia reciproca, situazione che procurava non pochi danni all’umanità. Il suo discorso ebbe consensi ma anche molte critiche. Alcuni dissero che aveva fatto da “public relation man” ai suoi libri. Tra l’altro l’occasione fece rievocare la feroce polemica che si ebbe in Italia agli inizi del ‘900 tra il matematico Federigo Enriques ed i filosofi Croce e Gentile in occasione del IV Congresso Internazionale di Filosofia che si tenne a Bologna nel 1911 per la ricorrenza dei 50 anni dell’Unità d’Italia.

Sulla “querelle” la Treccani ha dedicato la voce “La polemica di Gentile e Federigo Enriques” molto lunga e molto istruttiva. Enriques, molto attivo in studi filosofici alla Henry Poincaré o alla Bertrand Russel, aveva organizzato il Congresso del quale fu Presidente. La cosa non andò giù a Croce e a Gentile che criticarono Enriques di scarsa competenza filosofica e la sua rivista *Scienza di fare* “dilettantismo scientifico” senza mezzi termini.

LA RIFORMA GENTILE E LA SCUOLA CLASSICA

Nel 1923 Gentile veniva nominato ministro della pubblica istruzione e diede forma alla sua famosa riforma. Il pensiero filosofico e pedagogico di Gentile appariva evidente nell’impianto culturale: la filosofia e la poesia erano “saperi” di rango superiore; la matematica e le scienze su gradini più bassi. Il liceo classico era la scuola per eccellenza, destinata a formare l’elite del Paese, la classe dirigente; il liceo scientifico serviva a preparare la classe dei “tecnici”; il magistrale doveva formare insegnanti di scuola elementare con uno “zoccolo duro” basato su conoscenze di pedagogia. La riforma Gentile fu poi in parte emendata dal ministro Bottai. Con la caduta del fascismo Gentile fu ammazzato, il suo impianto di fatto rimase in piedi fino a ieri.

Qualche piccola osservazione. Il programma di matematica dell'ultimo anno del liceo classico prevedeva lo studio della trigonometria, che riguarda solo la funzione seno e i suoi derivati, comprese le "formule di prostaferesi". Ergo la scuola destinata alla formazione più generale spende un anno a studiare una funzione speciale (il seno) e si disinteressa dello studio delle funzioni in generale, vale a dire dell'analisi matematica. Che ve ne pare? E questo non per portare acqua al mulino della scienza ma solo per evidenziare il limite di quella "filosofia". Al maestro elementare, nelle prove di concorso, si chiedeva di svolgere un tema di pedagogia. Bene se il bambino, dai sei ai dieci anni, chiedeva un qualcosa alla maestra sul mondo sensibile, sui fenomeni sotto i suoi occhi..., si rispondeva con Pestalozzi, Spinoza o Froebel? Fate vobis. Non è che la filosofia non serva! Anzi. Oggi si laureano "dottori" studenti che provengono dagli istituti tecnici che non hanno mai sentito parlare di Filosofia naturale! Infine esiste o non un problema delle due culture? Mettete a discutere un Giorgio Odifreddi ed un Ernesto Galli Della Loggia e ne vedete delle belle! E poi se andiamo ai più giovani, per esempio un Diego Fusaro, troviamo posizioni alquanto singolari, o perlomeno di non facile comprensione per l'uomo mediano. Il Fusaro mostra una struttura mentale notevole e riesce a saltare da un filosofo ad un altro, antichi e recenti, e cita anche Dante. Ha una dialettica serrata, monotona, che gli conferisce una certa sicurezza nei suoi giudizi drastici, perentori. Stimati amici di buona cultura dicono che è "bravo".

Internet è zeppa di suoi monologhi; parla di tutto. In uno di questi afferma che non è vero che la filosofia sia un sapere astratto, come molti vogliono, mentre la scienza sia un sapere concreto. E' vero il contrario e giustifica l'asserto dicendo che la filosofia è concreta perché tratta della "totalità" mentre la scienza tratta solo di cose "parziali". Io mi chiedo se con tali presupposti la questione delle "due culture" possa venire ad una soluzione. Intanto nello schema di Fusaro il Politico dove trova il suo giusto posto?

A chiusura "parziale" mi viene in mente il discorso (speech) di Winston Churchill del 10 agosto 1940, tenuto in seguito alla decisiva battaglia aerea di Inghilterra, tra inglesi e tedeschi, del giugno di quell'anno:

Never in the field of human conflict, was so much owed by so many to so few (Mai, nel campo dei conflitti umani, tanti dovettero così tanto a così pochi).

Ed il Presidente Sergio Mattarella il 21 febbraio scorso ebbe a dire "La cultura è unica, non esistono due culture. La cultura ha una sua irriducibile unicità; per essa ci vuole capacità di studio, di approfondimento, non approssimazione o improvvisazione".

Silvestro Sannino, febbraio 2019

GIULIA D'ANGELO CI SCRIVE

SEBASTIANO TUSA, IL GRANDE ARCHEOLOGO SCOMPARSO NELL'INCIDENTE AEREO .LA TUTELA DELL'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA . LE TESTIMONIANZE

Carissimo Decio,

Ho pubblicato da qualche giorno, su MareMagazine un ricordo di Sebastiano Tusa, il grande archeologo subacqueo siciliano, Soprintendente del Mare e Assessore alla cultura della Regione Siciliana recentemente scomparso per la caduta dell'aereo in Somalia e di cui ero amica di lunga data. Ti invio il link <https://libreriainternazionaleilmare.blogspot.com>. Forse potresti riprendere anche tu la notizia. Carissimi saluti

Giulia D'Angelo

Certo Giulia, la perdita è stata dolorosa sia dal lato umano che scientifico, lo faccio volentieri e ti ringrazio dell'opportunità che ci dai dal vostro blog. (DL)

Dal collega trapanese Luigi Benedetti abbiamo ricevuto questo ricordo di Sebastiano Tusa che volentieri pubblichiamo. È una lunga intervista fatta nel 2016 dove Seba si racconta e fa il punto sull'Archeologia subacquea e la tutela dei beni culturali.

Ho conosciuto il soprintendente del mare Sebastiano Tusa qualche anno fa quando, da giovane subacqueo appassionato, mi proposi come volontario per delle campagne di scavo. Feci la conoscenza di quello che, per me, era una specie di mito non tanto per il ruolo che ricopriva e ciò di cui era protagonista in quel momento quanto, principalmente, per il suo essere testimone di una delle pagine più romantiche e a cui sono più legato, per passione personale, della storia della Sicilia: la ricerca archeologica subacquea e, più in generale, l'esplorazione degli abissi. Quali e quante storie, legate alla subacquea e poi all'ambito archeologico sarebbe possibile raccontare? Tante! Oggi la Sicilia non parla più quella lingua dei sogni; ma, affranti come siamo da una quotidianità fatta di fallimenti e mancanza di cultura, è importante testimoniare cosa è stato possibile far nascere e affermare in questa terra: la terra dei ragazzi della Panaria Film, della caccia subacquea diventata sfida agli abissi e del mitico Cecè Paladino, pioniere della ricerca archeologica subacquea. Storie che partono da lontano e ci raccontano di un'epoca felice. Ecco: il merito di Sebastiano Tusa potrebbe esser valutato solo relativamente al suo lavoro di archeologo e alle sue scoperte; ma c'è qualcosa che va oltre questo. C'è un uomo che è riuscito, attraverso il suo lavoro e la sua passione, a non far morire

Roma 2013: Seba con Donatella Bianchi

La Soprintendenza del Mare nacque nel 2004. È passato ormai tanto tempo ed è certamente possibile fare dei bilanci. Può raccontarci come e quando nacque l'idea e in che circostanze si riuscì a far venire alla luce il tutto?

“Da un punto di vista tecnico-scientifico, l'aver una struttura che si occupasse solo di mare era una esigenza che partiva da lontano, già dagli anni '70. Il legislatore siciliano, durante il passaggio di competenza dallo stato alla regione, con le leggi 80 e 116 sui beni culturali, aveva previsto una stazione di archeologia subacquea presso Lipari; non autonoma ma in regime di condominio tra il museo di Lipari ed il Centro Regionale per i Restauri. Quando iniziai la mia attività prima in soprintendenza a Palermo e poi a Trapani fui uno dei pochi ad occuparmi di archeologia subacquea, avendo la possibilità di immergermi; ed, a poco a poco, venne fuori questa idea di una Soprintendenza del Mare: sarebbe stato meglio che ci fosse stata, come in tanti paesi europei e non, una struttura che si occupasse solo di archeologia subacquea. Tuttavia le idee, per diventare realtà, hanno bisogno della politica e di circostanze particolari. Queste ultime furono diverse. Intanto la scoperta del Satiro: nel 1997 capitano Ciccio recupera la gamba e l'anno dopo recupera il Satiro. Contemporaneamente Robert Ballard viene in mediterraneo e, alla periferia

Gaeta 2013, Tusa e Giulia D'Angelo

Dalla Sicilia, al Banco Skerki, identifica sette relitti e da uno di questi asporta 170 pezzi e li porta negli Stati Uniti. Questo fece gridare allo scandalo in tanti paesi del mediterraneo e di lì si arrivò alla Convenzione Unesco sulla protezione del patrimonio culturale sommerso. Queste concause, questi eventi, aumentarono l'interesse della politica per questo settore. La Sicilia fu al centro di tutto questo – Ballard viene in Sicilia ed il Satiro viene trovato in Sicilia – e si venne a creare in quegli anni una convergenza astrale tra quattro personaggi fondamentali: il sottoscritto, come tecnico, che sottolineò l'importanza dell'archeologia subacquea; l'assessore ai beni culturali Fabio Granata che colse al volo tutto e tradusse in politica questa esigenza e, sempre in politica, chi ne capì il valore fu Salvatore Cuffaro, allora Presidente della Regione. Il tutto agevolato da un dirigente amministrativo che era Giuseppe Grado, allora direttore regionale dei beni culturali. La convergenza di tutti andò nella direzione di creare una soprintendenza del mare. C'è un episodio che sigillò il tutto e avvenne in occasione della presentazione del Satiro alla Camera dei Deputati. Durante la cerimonia venne fatta una conferenza stampa e, poco prima dell'inizio, Cuffaro mi chiese consiglio per dare una svolta alla nostra idea, impressionare la stampa e far capire che la Regione Sicilia aveva capito l'importanza del Satiro e di questi temi. Ed io gli dissi di lanciare in quel momento, durante il suo intervento, la nostra idea. Così fece e così nacque la Soprintendenza del Mare.”

Amsterdam 2015: Franco Vescera e Sebastiano

Sono davvero tante le attività svolte, i successi, i recuperi di altissima importanza. Da poco, ad esempio, è iniziata la musealizzazione, presso il Baglio Anselmi di Marsala, della Nave romana di Marausa. Può raccontarci brevemente la storia di questa nave, del suo recupero e del successivo restauro?

“La scoperta si deve al senso civico di due cittadini, Antonio Di Bono e Dario D’amico. Questi erano dei subacquei e durante una sommozzata scossero alcuni legni. Mi chiamarono, dicendo di aver trovato del legno antico vicino la riva. Io ero dirigente a Trapani e la Soprintendenza del Mare ancora non esisteva. Rimasi scettico perché pensai che, dati i pochi metri di profondità, non potesse che essere un vecchio barcone abbandonato scambiato per un relitto antico. Ma dopo qualche giorno, comunque, andai a immergermi e mi accorsi che erano davvero legni antichi! Questa nave non era mai stata vista prima perché si trovava coperta da malta di posidonia. Era però successo che, poco tempo prima della scoperta, qualcuno aveva costruito un piccolo molo abusivo e questo aveva modificato le correnti; ciò aveva provocato, dopo centinaia di anni, lo scavo di una massa di posidonia e la scoperta su un lato di questi legni che, appunto, vennero visti. Da lì iniziò il percorso di immersioni e sopralluoghi che mi fecero capire che si trattava di un relitto molto grande – l’età era intorno al terzo secolo dopo Cristo – con frammenti d’anfora di origine nordafricana.

2013 Gaeta, Tusa e Giulia D'Angelo

Facemmo la prima campagna di scavo, poi una seconda ed infine il recupero del legno che è stato trattato con i polisaccaridi. Vi sono due principali tecniche per questi trattamenti. Il legno, che è stato in acqua per secoli, nel momento in cui viene recuperato e l’acqua al suo interno viene a mancare, si deforma. Si iniettano quindi delle sostanze per riempire questi vuoti. Negli anni ’30 i norvegesi idearono il PEG, una cera che si inserisce con acqua calda. Il limite di ciò è che la cera attira la polvere e con alte temperature squaglia. Ma, soprattutto, essendo il procedimento di imbibizione fatto con acqua calda, il colore del legno si altera e diventa nero. Vi è un altro sistema, che io ho preferito, ed è il sistema dei polisaccaridi, detti volgarmente amidi o zuccheri. In questo, prima dell’imbibizione, vi è una diversa tecnica di estrazione dell’acqua che si fa mediante vuoto: il legno in pochi secondi viene portato dalla pressione atmosferica a circa -270 e ciò determina la fuoriuscita repentina dell’acqua senza che si alteri la struttura. Questo lavoro è stato svolto da un laboratorio italiano, una piccola impresa di

2010 Salina, Tusa al corso di ricerca archeologica

Salerno, che si chiama Legni e Segni della Memoria. Il relitto, dopo una trattativa sul dove metterlo tra Trapani e Marsala, è poi stato portato al Baglio Anselmi. Abbiamo già esposto la chiglia e aspettiamo un ulteriore finanziamento per definire il montaggio e la musealizzazione.”

La zona, quella della costa tra Trapani e Marsala più l'arcipelago delle Egadi, è una di quelle maggiormente interessate da una notevolissima attività di ricerca. La ricchezza dei luoghi e l'importanza che essi hanno rivestito nei millenni non si discutono.

Una delle più importanti attività svolte della Soprintendenza del mare, se non la più importante, è stata la campagna di ricerca sulla Battaglia delle Egadi, operata con la fondazione RPM. Può raccontarci la affascinante storia di questo conflitto? Quali certezze, su come andarono le cose, sono state raggiunte e quali reperti sono stati portati alla luce?

“Inizio dai reperti perché in archeologia qualsiasi teoria deve essere supportata dalla scoperta dei reperti. La prova dell'esistenza di questa battaglia, e del luogo, sono soprattutto gli 11 rostri recuperati, i 7 elmi, nonché centinaia di anfore. E per quanto riguarda la battaglia, come andarono le cose davvero? Si era alla fine della prima guerra punica e dopo 20 anni di scontri estenuanti i due eserciti si fronteggiavano sul monte di Erice, senza che nessuno avesse la meglio. I cartaginesi decisero di dare l'affondo finale allestendo una flotta di 700 navi per mandarle in aiuto ad Amilcare, che era assediato. I romani intuirono tutto e organizzarono una flotta al comando

Tusa con Giulia e Giuseppe Pagodo Sindaco di Favignana di Gaio Lutazio Catulo.

La flotta cartaginese lasciò Cartagine e arrivò a Marettimo dove sostò alcuni giorni perché l'ammiraglio Annone aspettava il vento favorevole per partire. Dove sta la causa della vittoria romana? Principalmente nella astuzia dell'ammiraglio romano che intuisce la rotta della flotta cartaginese. Non era facile. L'obiettivo era arrivare sulla costa siciliana quindi lo sbarco poteva avvenire in un punto qualsiasi tra Drepanum e Lilibeo. Ebbene Lutazio Catulo, forse anche per la presenza di spie e informatori, comprese che la rotta di Annone, invece, sarebbe stata a nord per raggiungere la baia di Bonagia da dove l'esercito cartaginese poteva risalire il monte con facilità. Intuita la rotta la flotta romana venne posta all'ombra di Capo Grosso dell'isola di Levanzo; e li aspettò i nemici. All'alba del 10 marzo del 241 a.c la flotta cartaginese naviga verso Bonagia e, quando si trova a circa due miglia da Capo Grosso, le navi romane salpano e la aggrediscono. L'effetto sorpresa fu determinante perché i cartaginesi non si aspettavano di essere stati scoperti e questo creò scompiglio. In più la fortuna giocò un ruolo importante perché il vento cambiò. Questo, come spesso avviene alle Egadi, parte la mattina con una brezza da ponente e poi gira secondo tutti i quadranti. Prima verso maestrale, poi tramontana e così

Pantelleria: Scasub su relitto tardo antico

I cartaginesi persero il ponente e, siccome ai tempi non era possibile navigare di bolina, fino a quando il vento fu al traverso poterono farcela ma, quando questo divenne levante, il vento di prua arrestò la navigazione. Quindi si unirono vento contrario e flotta romana a sbarrare la strada. Annone capì di non poter andare

avanti e ordinò la ritirata per non perdere la flotta. Le perdite, per questo, si limitarono solo una settantina di navi perché lo scontro durò pochissimo. Questo, però, significò la perdita della guerra perché Amilcare, senza vettovagliamenti e aiuti, non ebbe scampo e quindi i romani chiesero la resa. Qual è il merito dell'impresa scientifica? Quella di avere capito esattamente il teatro della battaglia che, prima, si pensava fosse stato la cala rossa di Favignana, dato il toponimo; e tutti i manuali di storia romana dicevano quello. Io ebbi questa intuizione perché negli anni '70, l'ultimo dei Florio, Cecè Paladino – persona a cui devo molto – mi raccontò di aver trovato centinaia di ceppi d'ancora lungo la costa orientale di Levanzo. Sia lui che io ci chiedemmo come fosse possibile perché quella non era una zona di ancoraggio. Né per rindossarsi, essendo una zona di forti correnti, né per approdare, essendo una costa con una falesia verticale. Era quindi un luogo dove aveva sostato una grande flotta. Da quello ristudiai Polibio, mi feci aiutare da Piero Ricordi per studiare il regime delle correnti e dei venti dell'epoca e arrivai a questa deduzione; cioè che la battaglia fosse avvenuta a nord ovest di Levanzo. Si trattava quindi di fare la ricerca e sfruttai questo mio collegamento con gli americani per usufruire dei mezzi necessari.”

Ancora in collaborazione con una fondazione oceanografica, l'Aurora Trust, un'altra campagna molto importante è stata quella delle isole Eolie. In quel caso cosa venne alla luce? Può dirci, brevemente, quali strumenti e tecnologie adoperano queste navi da ricerca?

Gaeta 2013, Tusa a sn.

“Le navi scoperte alle Eolie sono 4, denominate Panarea 1, 2, 3 e 4. Sono tutti relitti integri tranne il quarto che è stato manomesso dalle reti a strascico e sono quindi siti che presentano migliaia di anfore giacenti sul fondo del mare. Si trovano tra i 100 e i 140 metri di profondità e sono il frutto di una ricognizione effettuata con un sistema consolidato: l'utilizzo del side scan sonar, a scansione laterale, con strisciate sistematiche sugli stessi luoghi modificando le frequenze e l'altezza dello strumento rispetto al fondo del mare. In ogni tipo di ricognizione questo strumento va utilizzato nel migliore dei modi. Il sonar lavora a diverse frequenze e bisogna individuare quella idonea e l'altezza ideale per fare una ricognizione che vada a segnalare i cosiddetti target, e cioè i punti sensibili che destano interesse. Su questi, poi, vi si ritorna con il Rov e le telecamere, quindi con l'occhio umano. O, anche, con i sub altofondalisti. Cosa fatta sia con l'Aurora Trust sia con la GUE – Global Underwater Explorers – di Jarrod Jablonski. Questi relitti sono integri e intatti dal momento del naufragio e questo ci ha consentito, specie sul terzo, di fare ricognizioni con mini sommergibili potendoli osservare per ore o prendere con i bracci antropomorfi qualcosa e portarla in superficie. Sul Panarea 3 io ho formulato una ipotesi osservando una specie di tubo sulla poppa dell'imbarcazione. Intuii che era il tronco di un altare di bordo. Istruii i subacquei chiedendogli di scavare intorno per vedere se sotto c'era la vasca. Così fu, era sottosopra, e scavando tirarono fuori il fusto, la

colonnina e il grande bacino circolare che era l'altare; ben decorato con un bassorilievo.

Roma 2013, Donatella Bianchi e Tusa

Nelle vicinanze trovammo la base che era stata rotta. Questo ci permise di verificare un fatto già conosciuto e cioè che a bordo di queste navi vi era un altare per sacrifici, ingraziarsi le divinità prima della partenza o altro; secondo, molto importante, sulla base di questo altare trovammo 3 lettere greche: Sigma, tau ed epsilon. Queste, studiate dall'archeologa Francesca Oliveri, ricondussero a una famiglia di commercianti di zona campana. E questo confermò anche quello che pensavamo sul carico e cioè che fosse composto di anfore greco italiche di produzione campana.”

Passando dalle scoperte che ci ha raccontato alle sue opinioni sulla gestione dei beni culturali, in questo momento è aperto il dibattito sulla riforma Franceschini. Approccio interdisciplinare e nuove soprintendenze: al riguardo lei è stata protagonista di un recente intervento in favore di questa riforma, rivendicando il ruolo della Sicilia come apripista di questa esperienza con la riforma della Soprintendenza unica provinciale degli anni '70. Può spiegarci più precisamente di cosa si tratta e le sue opinioni sulla legge? E in quali parti andrebbe migliorata?

“C'è una critica che può essere mossa subito che è quella della separazione tra tutela e valorizzazione. Ritengo che separare nettamente le due cose possa essere dannoso. Le tre fasi principali del settore dei beni culturali sono ricerca, tutela e valorizzazione e sono tutte diverse. Però devono essere collegate! Perché non si può fare ricerca senza tutela e viceversa; e non si può fare valorizzazione senza ricerca. Cosa valorizzi se non conosci? Questo lavoro, tra vari settori, deve essere un lavoro di gruppo. L'archeologo non è un esperto di comunicazione; siccome per la valorizzazione è fondamentale la comunicazione questa va fatta da persone specializzate, certo, ma che non possono lavorare in regime separato dall'archeologo. Perché chi comunica deve sapere come è fatto il bene archeologico e, per quanto possa essere bravissimo e preparato anche in ambito archeologico, è comunque bene che la valorizzazione avvenga insieme ad un archeologo. In questo senso la riforma Franceschini andrebbe rivista. Per quanto riguarda il concetto di soprintendenza unica io sono favorevole perché il concetto unificante della ricerca, della tutela e della valorizzazione è il contesto e quindi il paesaggio. Quello che ha fatto grande questo nostro Paese è il paesaggio ma questo raggruppa un po' tutto; mette insieme archeologia, storia dell'arte e dell'architettura, etnoantropologia e via così. Quindi è evidente che un approccio multidisciplinare è molto più vincente e appropriato rispetto all'operare in modo singolo dei vari settori. Io ho vissuto tutto ciò nella mia carriera e ho visto che molto spesso noi lavoravamo insieme a colleghi architetti e paesaggisti per affrontare determinati problemi, ognuno con il suo apporto. L'archeologo, l'architetto, l'antropologo e le altre figure. Non voglio dire che l'esperienza siciliana è stata tutta rosa e fiori e – certo – ci sono delle incongruenze. Ad

esempio nello spirito del legislatore siciliano vi era la volontà di raggruppare vari settori facendo del soprintendente una specie di primus inter pares. Questo poteva essere specialista di una sola materia ma il suo ruolo doveva essere quello di coordinatore dei vari settori e non di capo. Invece, nella realtà, la figura del soprintendente ha avuto un ruolo di comando. E' vero che la norma dice che, con una discrepanza tra il soprintendente e il direttore di sezione, alla seconda volta questo può inoltrare la pratica anche col parere contrario del soprintendente, ma nella realtà non succede. Per una questione di rapporti umani ma anche perché esso ha il potere di avocare. Questo è un elemento che andrebbe rivisto. Nella mia visione della soprintendenza quello del soprintendente dovrebbe essere un ruolo di coordinatore che a turno, ad esempio ogni due anni, potrebbe essere ricoperto da persone diverse e di diversa specializzazione. Ma il concetto dovrebbe essere quello della collegialità delle decisioni. Al di là di tutto, comunque, per me il concetto di soprintendenza multidisciplinare è sacrosanto. Sembra alquanto strano che alcuni colleghi siano contrari. Non vorrei che questo derivasse dalla preoccupazione di una "diminutio" di potere perché è ovvio che con le soprintendenze uniche i posti dirigenziali diminuiscono. In generale, quindi, il mio giudizio sulla riforma Franceschini è positivo."

Relativamente a nuove logiche di gestione da tempo si discute circa l'autonomia di bilancio dei parchi archeologici? Lei cosa pensa al riguardo? Vi sono esempi virtuosi in tal senso? Si può sperare di mettere in atto, con una nuova mentalità e organizzazione, una gestione all'altezza del patrimonio archeologico siciliano?

"L'autonomia di bilancio è sacrosanta e questa la darei sia ai musei che alle soprintendenze. Secondo me uno dei modi per uscire dalla crisi della pubblica amministrazione è istituire il principio di responsabilità. Questo oggi non esiste, essendo spalmato in mille rivoli. All'inizio dell'anno bisogna fare un piano di spesa con i fondi concessi e, a fine periodo, rendicontare le attività svolte. Chi fallisce va a fare un altro lavoro. Che è quello che avviene in altri Paesi dove, come per i musei, si ha un budget annuale da rendicontare. Questo impedisce di sprecare i soldi e, soprattutto, di avere un responsabile. Il risultato positivo lo si vede dall'esperienza del parco di Agrigento che, al netto della sua importanza che gli assicura una quantità di visitatori certa e costante, dimostra che esso può vivere quasi da solo facendo cassa ed essendo gestito al meglio come per la pulizia, la manutenzione, la promozione, le mostre o il contrastare imprevisti."

Parlando di Sicilia e politica: se è vero che molti dei problemi legati alla gestione dei beni culturali sono interni agli uffici, non si può non argomentare circa le mancanze, le occasioni perdute e le inefficienze per i fondi europei non spesi o mal spesi anche per responsabilità della politica. Sebastiano Tusa, tra le sue mille esperienze, quale aneddoto negativo racconterebbe?

"Noi certamente abbiamo un patrimonio archeologico che, nella sua gestione, non ha raggiunto standard europei. Abbiamo perso diversi treni in passato sulla corretta utilizzazione dei fondi europei. Ad esempio l'episodio del primo POR è negativo. Per carità, si sono fatte anche tante cose belle e personalmente ne ho usufruito perché sono riuscito a fare, ad esempio sull'isola di Pantelleria,

tantissimi lavori che hanno messo in luce aree archeologiche eccezionali. Ma dove sono stati gli errori? Certamente nella pianificazione! Se io decido di valorizzare una certa area archeologica, una certa chiesa o altro, devo al contempo cercare di capire se questa valorizzazione può, successivamente, essere garantita nel tempo da un contesto che me lo permetta, come l'aver viabilità adeguata e servizi adeguati. Questo POR, quindi, è stato utilizzato in maniera settoriale o per l'inventiva di alcuni dirigenti, come il caso di Pantelleria, oppure per motivi politici. Perché il politico del tale paese, magari, ha voluto restaurare le chiese di quel paese o valorizzare il parco archeologico di quel paese senza tenere conto, magari, che per arrivarvi ci vogliono cinque ore di automobile dal capoluogo o che, a contorno, non vi sono servizi adeguati che rendano fruibile il tutto. Ecco, la grande occasione mancata è stata quella di contestualizzare la spesa. I soldi vanno spesi affinché ogni euro possa poi avere un ritorno grazie a un contesto che lo garantisca; altrimenti nascono cattedrali nel deserto. Io faccio anche autocritica: quando ero a Trapani uno dei miei progetti fu quello del circuito delle grotte e ho avuto dei finanziamenti per valorizzarne sedici. Abbiamo fatto un ottimo lavoro che è partito dalla ricerca per approfondire la conoscenza dei siti ed è continuato con la valorizzazione, la sentieristica, la pannellistica, i depliant turistici. Abbiamo fatto tutto ma se oggi andiamo lì non c'è più nulla: pannelli distrutti, transenne che non ci sono più e così via. Perché noi – e ripeto faccio autocritica anche se molte cose non mi competono – abbiamo fatto un ottimo lavoro di valorizzazione ma non lo abbiamo inserito in un contesto. La comunità europea cosa chiede oggi? Il piano di gestione. Questa delle grotte è una delle mie sconfitte. Abbiamo fatto un ottimo lavoro ma oggi il risultato è un disastro.”

In questa intervista abbiamo ricordato solo alcuni dei lavori svolti in questi anni appassionanti; ma ad elencarli tutti sarebbero davvero tantissimi. A quale di questi lei è più legato? Qual è la sua più grande soddisfazione, il ricordo che porta nel cuore più di ogni altro?

“Io sono stato un archeologo sia di terra che di mare e i miei ricordi sono quindi binari. Per quanto riguarda il mare la soddisfazione maggiore è stata quella per la battaglia delle Egadi che non è stata una semplice scoperta ma l'approdo di uno studio. Io insegno sempre ai miei studenti che non è l'archeologo che fa le grandi scoperte; egli le decodifica ma queste le fanno i pescatori, i cacciatori, gli agricoltori, i cercatori di funghi e asparagi. Per un archeologo la soddisfazione maggiore è quella di trovare conferma di una propria ipotesi. Sulla battaglia delle Egadi sono partito da una ipotesi sul teatro della battaglia e quella è stata una ipotesi verificata: una grande soddisfazione. Per quanto riguarda la terra la soddisfazione maggiore è l'aver sostanziato una cultura del bicchiere campaniforme della Sicilia occidentale con una serie di ritrovamenti e insediamenti di necropoli dove è presente questo tipico vaso che testimonia la presenza in Sicilia di popoli venuti dal nord Europa, tra i 2000 e i 2200 anni prima di Cristo. Grazie a queste mie ricognizioni, i chilometri a piedi nelle contrade di Partanna, Santa Ninfa, Castelvetro, Campobello e Mazzara del Vallo, e con la collaborazione di tante persone tra cui i contadini che danno le

dritte, sono riuscito a trovare una serie di insediamenti dove ho scavato e che mi hanno permesso di scrivere delle pubblicazioni. Avere verificato la presenza di questo popolo in Sicilia in quel periodo è stata un'altra delle mie principali soddisfazioni.”

Luigi Benedetti

LA TERZA FLOTTA

CROSSBOW, IL NUOVO SPORT COUPE' FIRMATO HYDRO TEC BY SERGIO CUTOLO

Il progetto Crossbow è stato scelto da ISA Yachts , Cantiere del Gruppo Palumbo, che lo ha presentato ammiraglia della linea Sport Coupè.

"Crossbow" rappresenta un nuovo ed unico concetto di superyacht di 100 metri, progettato intorno all'idea di un alto rendimento ed efficienza, con scafo totalmente realizzato in alluminio , e coniuga la velocità con un'estetica sportiva elegante.

Abbiamo progettato lo Yacht per dare l'impressione di un grande vetro continuo ottenendo così un parabrezza curvo, ciò va a creare ampi volumi e una doppia altezza per il salotto interno. Il layout interno di questa imbarcazione è stato progettato con la flessibilità in mente, l'ampio margine di personalizzazione dà la possibilità di creare, per esempio, un ponte dedicato ad una Suite armatoriale più grande sul ponte superiore. Le aree esterne del ponte sono state progettate pensando alla velocità, mantenendo la luce fissa dei mobili e ben protetta dal vento, con la prua che si trasforma , all'ancora, in un'ampia area ricreativa e balneare.

M/Y Crossbow è stato progettato anche per rimuovere la dipendenza di una nave di supporto per il trasporto di tender e toys vari , abbiamo integrato un Heli-hangar con apertura sul ponte di prua mentre, nel garage di poppa , situato davanti al beach club di 135m2 ,verranno trasportati i 2 tender di 9,5 m personalizzabili , insieme agli altri toys.

Il pescaggio di soli 3,5 metri permette invece a Crossbow di entrare in zone a navigabilità ridotta, cosa che è impossibile per la maggior parte degli Yacht della stessa taglia.

Varazze sul Mare con Onore 2019

dedicata al Comandante Brignole e alla Calatafimi
Conferenza del Dr. Pier Paolo Cervone

Sabato 16 marzo 2019, presso il Monumento ai Caduti del Mare, sulla passeggiata di ponente, si è tenuta la tradizionale cerimonia di “Varazze sul Mare con Onore”, organizzata dalla locale Associazione Nazionale Marinai d’Italia, Sezione Medaglia d’Argento “Michelangelo Corosu”, con il patrocinio dell’Assessorato alla Cultura della Città, per ricordare e commemorare alcune eroiche figure rappresentative di tutti i Marinai Varazzesi e liguri che, in pace e in guerra, con azioni e comportamento, spesso fino all’estremo sacrificio, si sono meritati significativi riconoscimenti e meritate onorificenze.

**L’ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA
PRESENTA LA MOSTRA ISTITUZIONALE “LA MARINA
ITALIANA AL POLO NORD DAL DUCA DEGLI ABRUZZI ALLE
SPEDIZIONE HIGH NORTH”**

Lunedì 25 marzo alle 12.30, nella Sala Trasparenza della Regione Liguria, la Marina Militare ha presentato alla stampa la mostra Istituzionale dal titolo “La Marina Italiana al Polo Nord dal Duca degli Abruzzi alla spedizione High North” curata dall’Istituto Idrografico della Marina.

LA mostra sarà inaugurata martedì 2 aprile alle 17.00 presso Palazzo San Giorgio, attuale sede dell’Autorità Portuale del Mar Ligure Occidentale a Genova. L’iniziativa, patrocinata dal Comune di Genova, vedrà la presenza del Direttore dell’Istituto Idrografico della Marina e dei rappresentanti del Comune di Genova e della Regione Liguria.

Attraverso un’emozionante percorso espositivo, gratuito dal 3 al 30 aprile, il visitatore potrà rivivere esperienze e sensazioni uniche in un’area del globo affascinante, sempre più oggetto di attenzione e di studio da parte della comunità internazionale. Ausili audio-visivi di carattere storico, scientifico e didattico e la presenza di cimeli e testimonianze provenienti da sei differenti musei nazionali, dall’Istituto Idrografico della Marina e da rappresentanti delle istituzioni e del mondo della ricerca, consentiranno di rendere ancora più emozionante e realistico il percorso espositivo.

Sarà, pertanto, possibile ripercorrere l’ultracentenaria presenza italiana in Artico, caratterizzata da grandi esplorazioni iniziate nel 1899 con la spedizione del Duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia a bordo di nave Stella Polare, le imprese di Umberto Nobile negli anni Venti, l’inaugurazione della stazione di ricerca “Dirigibile Italia” a Ny-Alesund alle Isole Svalbard nel 1997, per arrivare ai giorni nostri con il Programma pluriennale in Artico di ricerca di geofisica marina “High North” della Marina Militare avviato nel 2017.

Le regioni estreme e inesplorate del pianeta hanno sempre affascinato l’immaginario collettivo e mosso la volontà di uomini impavidi a compiere imprese straordinarie con il solo fine di accendere una luce sulle aree ancora ignote alla conoscenza umana. Oggi l’interesse per la regione artica sta

assumendo una veste sempre più strategica a livello mondiale, per ciò che attiene agli aspetti economici, energetici, climatologici e di competizione tra i principali attori internazionali.

Materiale informativo della mostra al seguente link:

<https://marinamilitare.box.com/s/hjkmpeqnw2qd69w6x603858i6ti88kjo>

CULTURA E REALTA'

EX VOTO MARINARI E FATTI DI BORDO

di **Enrico Calzolari**

Caro Decio,

con questo placido Sole primaverile, ho fatto una puntata a Lerici, in passeggiata, fra i due castelli. Ho incontrato alcuni marittimi pensionati, scontrosi, taciturni, ma in un certo momento è avvenuto l'incontro fra un ex-ufficiale di coperta, poi trasferitosi a Milano e ora tornato a Lerici, un marinaio del "Destriero", un comandante di navi da crociera e il sottoscritto, considerato un fanatico di navi (a Lerici si usa il detto "tuto pan e chigia"). L'ex-ufficiale di coperta ha infilato il discorso nella incredibilità dei racconti dei marittimi, soprattutto in quei fatti che finiscono negli ex-voto dei santuari di Montenero di Riomaggiore o di Livorno. Allora il comandante, orgoglioso di essere sopravvissuto a parecchi incendi e black-out, anche con trasbordo di tutti i passeggeri fra nave e nave (e precisò "con la perdita di una sola valigia!") ha raccontato un incredibile episodio, per convincere la ritrosia di quell'ex-ufficiale.

Fatti di mare, fatti di Dio.

Quell'uomo non doveva morire!

Nave da crociera in navigazione verso Miami. Non è ancora apparsa la luce dell'alba. Il mare è buono. Il nostromo si è alzato ed è andato a farsi un caffè sul ponte Sole. Mentre sta armeggiando attorno alla macchinetta, scorge un uomo con la tuta blu dei servizi che si muove al di là di una porta a vetri. Lo segue con l'occhio...sta scavalcando la ringhiera, vuole cacciarsi in mare...Il nostromo chiama subito il Comandante ed esce per sincerarsi, l'uomo è ancora aggrappato con le due mani, tenta di aiutarlo a risalire...non ci riesce, sta arrivando il Comandante, ma l'uomo molla la presa e finisce in mare. Il

Comandante dà immediatamente l'ordine di attuare la procedura di "Uomo in mare", fa fermare la nave e fa fare il punto con il GPS. Ordina la messa a mare di quattro tender, comandati da quattro ufficiali. La procedura sarà di allargarsi a lento moto in quattro direzioni, spazzando il mare con il faretto. Ogni cento metri fermarsi, ascoltare eventuali grida di aiuto e continuare a spazzare il mare con il faretto. Mentre i quattro tender stanno per diventare operativi, molti passeggeri sono saliti alla banda per osservare le operazioni di salvataggio. Il Comandante prepara la plancia a eseguire a lento moto manovre a otto via via sempre più ampie. Mentre è intento a predisporre questo obiettivo si presentano alla porta due passeggeri, bussano, chiedono di essere ascoltati. Pur contrariato per quel disturbo inopportuno in un momento di grande tensione, li fa entrare. Uno di questi dice di aver udito il grido "help, help" in una certa direzione. Il Comandante controlla, sono 240°; passa immediatamente l'ordine al tender più vicino a quel quadrante, comandato da un ufficiale di Pozzallo. Lasciato il comando in plancia al primo Ufficiale, che è di Lerici, il Comandante si dedica al contatto con il tender che avanza su rotta 240°. Il tender si muove, primo stop, nulla, ordine di proseguire seguendo le direttive. Secondo stop, nulla. Al terzo stop, l'ufficiale comunica che il faretto aveva illuminato la pancia dell'uomo, che galleggiava svenuto sul mare. Grande giubilo a bordo. Ma chi aveva lanciato il grido "help, help" se l'uomo era svenuto e galleggiava supino? Un mistero. Evidentemente quel giorno, quell'uomo non doveva morire! Dall'inchiesta successiva emerse che quell'uomo, un sudamericano, era stato coinvolto in un fenomeno di relazioni gay con omosessuali olandesi, e ne era rimasto sconvolto. I due uomini che avevano detto al Comandante di aver udito una voce che scandiva "Help-Help" sono stati poi invitati ad una crociera gratuita, per ringraziarli del loro prezioso aiuto, assieme alle loro mogli. Furono invitati al tavolo comando, cercarono di rivivere il fatto nei particolari, ma l'arcano di quella misteriosa voce non si è potuto spiegare.

fine